

ANSELMO TESTI

PELLICOLE VERGINI

PROSIMETRO

Preambolo

a

Pellicole Vergini

Fotogramma dopo fotogramma
scaglia dopo scaglia,
striature di ricordi e di fantasie
imprese in un circuito esistenziale
in cui ci si ritrova nudi e scoperti,
sgraffiati dall'amarezza dell'ironia,
ignoti a se stessi, a volte,
sempre alla ricerca della chiave
che apra il cancello per l'evasione.
Pencolanti nel mistero della vita
rimaniamo in attesa di quel Quid
che staziona in una dimensione incorporea.

Quando il Signore Iddio si risvegliò da un lungo sonno (così raccontano le cronache) dall'alto del suo trono vide che si era fatto tutto buio intorno a Sé. Preso all'improvviso come da un senso di mestizia e di solitudine per ravvivare l'ambiente e lo spirito e per rischiarare l'Universo Egli, a mo' dei seminatori di grano, sparse all'intorno ampie manciate di perle luminose, perle che conservava in un cofanetto per ogni evenienza.

E' così che la presenza delle stelle sta a testimoniare quel grande avvenimento epocale in cui si tracciarono fin d'allora i galattici sentieri luminosi per la futura discesa del Figlio sulla terra. Alcuni Illuminati che si reputano esperti di cose divine, successivamente hanno avanzato l'ipotesi che in quei ricci lampeggianti si vadano insediando ad una ad una le anime degli uomini probi e santi via via che si staccano dal proprio corpo per salire diritte in cielo similmente a quanto avviene per le bolle d'aria che dal fondo dell'acqua salgono alla superficie.

Gli stessi studiosi, calcoli statistici alla mano, ritengono che prima o poi non ci sarà alcuna disponibilità di stelle per l'immissione continua e controllata di questa gran massa di anime elette. Un po' come avviene oggi con gli extra comunitari che premono alle nostre frontiere in cerca di un posto privilegiato al sole.

Il Signore Iddio dovrà procedere quindi – motu proprio –(perché Egli nella sua sovranità assoluta non avrà bisogno di ricorrere ai decreti da convertire in legge) ad un' ulteriore insemminazione di stelle negli immensi spazi celesti per soddisfare le crescenti richieste di loculi privilegiati da parte delle anime degli uomini giusti. Comunque sia, detto fra noi peccatori, questi astri nelle notti serene sono proprio belli da ammirare e ci fanno sognare e ci fanno amare.

Si dice anche che una di quelle stelle, la più incantevole, sia sfuggita non si sa come all'attrazione e all'ordine universale stabiliti da Dio quando già era stata creata la terra e che, mossa da curiosità dopo aver perforato lo spessore dei cieli, sia precipitata negli abissi marini. Dall'amalgama di questo impatto di elementi diversi e primordiali è scaturita in una festa di spruzzi scintillanti una creatura che è stata classificata in seguito come Donna. Essa insidiata da un pesce lascivo ha dato origine alla nostra specie.

Mia cara, leggo incredulità e una sottile ironia nel tuo sguardo.

Forse credi che questa sia una storia inventata?

Perché vorresti mettere in discussione ciò e non in pari modo l'ipotesi dell'esistenza di Dio il quale se veramente è, tutto questo avrebbe potuto realizzare? Infatti se Dio esiste come sostieni, devi prendere in considerazione che quello che io vado fantasticando potrebbe essere veramente avvenuto, anche se per ora lo ritieni frutto delle mie elucubrazioni mentali e non puoi avere riscontri obiettivi e razionali.

Se poi sostieni ancora che tutto questo sia una favola, potrebbe esserlo anche l'esistenza di Dio della qual cosa non hai prove per la verifica, se non il sostentamento della Fede, nonché potrebbe essere una favola la biblica storia della creazione di Adamo e di Eva (complice il frutto di una pianta ancora incerti se fosse di melo o di fico) nostri presunti progenitori; o altre ipotesi espresse da fonti o credenze diverse.

A volte credimi, se vuoi, noi ci affidiamo a racconti mitici e alla Genesi come ad un punto certo di riferimento per ancorarvi il filo della nostra esistenza o per farci una ragione della nostra pazzia o per semplice paura, sentimento che è alla base delle religioni monoteiste.

Non so se un giorno ci sarà concesso di sciogliere direttamente questo enigma esistenziale e si potrà accertare per tempo la veridicità e il senso di questa avventura umana o si potrà risolvere il quesito mediante la sublimazione dell'”animus”nella coscienza di ciascuno di noi.

Comunque sia nel frattempo vogliamoci bene.

XXXXX

Ci sono esseri che non conosci, né avverti la loro presenza. Li hai innestati chissà da quanto tempo, criptici e subdoli, e te li porti a spasso al bar a letto in ufficio e per ogni dove. E magari ti deridono quando sei dinanzi allo specchio e tu, che non sai, non riesci a percepirli neppure per il segnale della luce sfiorita dei tuoi occhi che riflettono un volto che già più non ti appartiene, fedeli inquilini che vivono in simbiosi passiva con te e giorno dopo giorno –tenaci – ti scavano dentro, ti scavano.

E ti svuotano.

Quest'uomo nudo, disteso inerme, somiglia tanto a quello raffigurato nel quadro del Carpaccio dal titolo:

“Compianto sul Cristo morto”.

XXXXX

Nel momento in cui mani esperte lo estrassero fuori dalla circolarità dell'Essere, perfetto come quando nel silenzio del buio della creta si va modellando il concetto della statua (la Madre era humus primordiale) il cordone ombelicale, avvoltolatosi al polso della mano, si trasformò in un sottilissimo filo la cui estremità immediatamente si gonfiò formando una aerea immensa bolla già ripiena di ogni sorta di vento che lo strappò dalla terra proiettandolo in alto.

Nella bolla vi erano il vento Borea, l'Austro, lo Zefiro, quello di tramontana e così tutti gli altri che in seguito avrebbero dovuto orientare la sua vita.

Ma vi era anche il rèfolo dell'Entità che era stato prima che venisse alla luce quando nel liquido amniotico si cresce con l'amore del ventre fatto nido in una sequenza di sospiri pigolanti come quelli degli uccelli che quando si fa sera si acquietano all'ombra dei rami.

Destinato a navigare per i cieli da quella singolare placenta si inebriava per la sua condizione che lo elevava e lo privilegiava sul mondo che veniva lasciando sotto di sé, che vedeva sempre più distante, al quale ancora per altro rimaneva legato per quel filamento ancestrale che si srotolava come se non dovesse aver mai fine.

Nel suo girovagare aereo conobbe tutti i pianeti e i satelliti in una splendida solitudine, eguale solo a sé stesso.

Ma quando passò accanto a Saturno il disco tagliente gli troncò di netto il filo che lo raccordava ancora alla terra e subito l'aerostato privo di gòmena lo sbalzò vertiginosamente verso le stelle.

Nella notte le stelle nel profondo mare del cielo appaiono come tanti pesci-palla ricoperti di ciglia luminose e vibratili per le loro comunicazioni.

Fu contro una di queste punte infuocate che il pallone andò a sbattere e subito si sgonfiò sibilando e bruciò disperdendosi nel Nulla. Ma un attimo prima svincolato da ogni legame umano perché privo d'amore egli ebbe però la percezione che si stava per inabissare e perdersi per sempre.

Per i campi al bordo delle siepi, si possono trovare steli sottili e vuoti come siringhe quasi del tutto disadorni se non fosse per un minuscolo apice a forma di cuore (non so se frutto o fiore) che l'ingentilisce.

Le donne ne vanno alla ricerca e li colgono e li portano a casa per adornarla o per conservarli.

Per sognare.

O forse per piangere.

XXXXX

La morte eufemisticamente la chiamiamo trapasso, transito e così via per addolcire il trauma dell'avvenimento o per sviarne l'ineluttabilità e ricorriamo a perifrasi come "è venuto a mancare",

"è venuta la sua ora", "è scomparso", "è deceduto": perché la parola Morto pesa come un macigno e ci spalanca le orride porte dell'Ignoto e rappresenta la cancellazione assoluta del proprio Io, l'annullamento completo di ogni essere, che era ignoto e rimane ignoto nella dispersione della massa.

Per un senso atavico di paura o anche di ipocrita illusione analogamente evitiamo di pronunciare il termine "cancro" il poeta lo chiama "impietoso fiore", e il cieco è "il non vedente", il sordo "non udente" e per perbenismo lo spazzino "operatore ecologico". E così via.

E' in fondo anche una raffinata questione il *savoir faire*-.

Nel nostro intimo convincimento riteniamo che la fatalità della Morte sia stata riservata esclusivamente agli Altri, predestinati a questo scempio dall'inizio dei secoli e, alla loro nascita, iscritti d'obbligo nel registro dell'Effemeride. In questa rubrica il nostro nominativo invece non è stato segnalato per la compiacenza accordataci dal Supremo Addetto all'Ufficio dell'Anagrafe. E già proviamo dentro di noi una sottile umana superiorità per il trattamento di favore riservatoci dalla Provvidenza Celeste. Anche lì, come sulla crosta della terra, riteniamo che ci siano figli e figliastri, raccomandati e raccomandatari. I soliti favoritismi!

Poiché io non sono un raccomandato dovrò morire.

Secondo il poeta la morte è il pensiero del saggio.

Mia cara, hai trovato mai in me tracce di saggezza?

Ciò premesso, quando mi capiterà di morire, qualora voi doveste seguire – lento pede- il mio otre di pelle opportunamente confezionato ed abbellito per l'occasione con fiori e un civettuolo nastrino viola come per un pacchetto "vuoto a perdere" da spedire all'ultima destinazione, non mi stupirei (e come potrei) che proprio per sfuggire al funereo fastidio finiste per scivolare passetto dopo passetto in coda al corteo con senso di liberazione e di sollievo.

E sarà una buona occasione durante questa imprevista solennità il potervi incontrare tra parenti e amici non veduti o non sentiti da chissà quanto tempo, gente di cui avevate perso finanche la memoria. In fondo questa come altre cerimonie collettive, può assumere il valore di una benemerita politica di socializzazione compensando così l'impegno per la vostra partecipazione.

Da questi incontri occasionali possono scaturire sviluppi impensati: una rinnovata amicizia, una rappacificazione tra parenti, le premesse per fruttuosi rapporti d'interessi e di lavoro, di nuove

conoscenze. Pertanto Io già prevedo un parlottare tra di voi ormai sgravati dal pensiero della morte, scambiarsi informazioni, soddisfare curiosità, colmare vuoti di tempo e di memoria. Ne consegue che le vie del Signore (e certi percorsi obbligati) sono infinite e fruttuose. Non è vero che resti niente o che siano inutili. Anche un accompagnamento funebre ad un modesto sacchetto svuotato d'aria di suoni e di poesia può fare miracoli e questo mi rende felice e mi riscatta da scrupoli peccati e crisi di coscienza. Tutto questo meraviglioso riannodarsi di rapporti sarà stato propiziato dallo stacco del filo che mi lega alla terra e il mio spirito con molta discrezione aliterà sulle vostre teste per tutto il breve viaggio. Poi più nulla.

O forse in seguito ci sarà un trabocco di memoria per una proclamazione tardiva delle mie virtù?

EPITAFFIO

Non lutto e pianto e chiome scarmigliate
non fiori, ma opere di bene.

XXXXX

Dies annorum nostrorum sunt septuaginta anni aut in valentibus octaginta anni. Et maior pars eorum labor et dolor, quoniam cito transeunt, et avolamus. (Salmo 89).

XXXXX

Le idee libere sono come i cavalli liberi e i cavalli liberi sono idee libere che caracollano per gli ondulanti mari d'erba, scalpitano, s'impuntano all'improvviso e all'improvviso cambiano direzione, svariano per territori incontaminati, s'aprono varchi nel vento delle brughiere, saltano ostacoli e s'inebriano di aria e di luce.

I cavalli sono come le idee e le idee sono i cavalli che scossi da impulsi sfrecciano e scorazzano senza freni né confini e vanno vanno vanno... Secondo la loro natura.

Liberi!

XXXXX

Tra una mareggiata e l'altra che mi squassano la vita questo sabato sera ti ho ascoltato con interesse parlare di quel tuo conoscente –oggi straricco ma solitario- nato in una grotta come Gesù Bambino (già poverissimo come lui e, per questo motivo, si ritiene di diritto apparentato alla Famiglia di Nazareth per discendenza e per privilegio di censo), amante appassionato di tutti i gatti che incontra nella città in cui abita. Ne cura personalmente il loro sostentamento circolando per le strade in bicicletta col cestello ricolmo di cibarie scelte.

Nella sua opera di missionario generoso ed impegnato ha riscontrato che alcune ditte specializzate offrono carne in scatola migliore di altre similari, carne che, una volta mangiata non fa puzzare i gatti come a volte capita ai barboni sparsi per i marciapiedi, usi a rovistare e a raccattare immondizie nei cassonetti.

Per il suo Beniamino che custodisce in casa riserva un trattamento privilegiato quotidianamente facendo venire per lui dal mare pesce di paranza. La trota, pesce di acqua dolce una volta ambita dalla mensa romana, Egli, “il pupillo” a mò della cagnetta del Parini, la disdegna allontanandola con la sua aristocratica zampetta. Tutto il tempo la ricchezza la disponibilità di quest'uomo sono dedicati essenzialmente a questa opera “umanitaria”.

Ritengo che San Francesco nella sua schietta semplicità si risentirebbe un pochino per questa attività concorrenziale sostenuta da grandi mezzi finanziari avvertendo la minaccia alla sua secolare prerogativa di amico e protettore degli animali.

Ma tant'è nessuno gli darebbe ascolto per i principi di democrazia e di liberismo che negli ultimi tempi si sono affermati anche nelle alte sfere celesti, pur'esse avvezze ormai a degustare soltanto pubblicizzate ambrosie e caffè di raffinata qualità.

Perché questa amena storiella mi induce a un momento di riflessione? Vedi questo grand'uomo divenuto ricchissimo e forse anche pazzo non ha mai avuto come tu mi dici (chè lo conosci bene) un gesto d'amicizia e di attenzione verso i propri simili, il cuore divenutogli pietra, quasi una rivalsa contro l'umanità per le proprie origini modestissime.

E ancora questa storiella quasi suffraga il convincimento che mi ero fatto fin da piccolo quando venivo riscontrando che alcune particolari persone (tu no, sei esclusa: vuoi bene anche ai cristiani) che amavano gli animali e i fiori in maniera ossessiva spesso mostravano aridità di sentimenti verso il prossimo.

E istintivamente diffidavo di esse.

Ma ora che sono cresciuto riscontro che a volte questi comportamenti scaturiscono da carenze di affetti e da incapacità relazionali, magari per pudore, per nevrosi, per disinganno per un amore non corrisposto, per motivi profondi, per uno sbocco esistenziale non realizzato. O per riempire il vuoto per la morte di una persona cara.

In fondo è il cielo chiuso della solitudine che ci fa avvicinare a un gatto per accarezzarlo o a coltivare un fiore per sentirne il profumo.

Per farci sentire ancora vivi.

XXXXXX

Mi portò tra le sue braccia

a vedere il Papa morto:

solenne era il Papa,

già statua di pietra,

già destinato alla Storia.

Tra i capelli della donna

percepì intenso

il sapore inquietante del sesso.

In quel delirio di stelle

sogni mi scavarono buchi,

voragini d'infanzia repressa.

Intatto stupore!

XXXXXX

Il silenzio dell'alba mi pesa in un presagio di ulteriore sofferenza.

E' stata infatti una notte allucinante e della notte mi sgocciola l'umore intriso del sogno che ancora mi lacera per il suo simbolismo e per l'atmosfera inquietante in cui l'ho patito.

“In disparte un'ombra di un uomo che vendemmia. La giovane donna poco distante coglie grappoli d'uva matura. L'altro è vicino alla donna –che ama- e anche lui, in un silenzio ovattato, coglie grappoli d'uva con qualche acino guasto che cerca di rimuovere ad uno ad uno. Appena al di sotto delle sue mani, in un cesto di vimini una serpe grigioscura, immobile, il capo eretto, sopra un intreccio di altre serpi grigioscure; compatta piastra di viscidici corpi mollicci e glutinosi.

L'aria è immota, così come paradossalmente appaiono i gesti misurati dei tre personaggi che sembrano coagularsi sul nascere quasi che per incantesimo, man mano che i movimenti sono sul punto di articolarsi, tutto si fissa in un'attonita espressività come immagini impresse su un dagherrotipo antichizzato destinato ad essere ignorato e a ricoprirsi di polvere.”

In questi nostri turbamenti onirici si sviluppano e si intersecano come tentacoli di un mostro i simboli e le metafore delle nostre passioni proiettate in una libera esplorazione dell'inconscio dove possono essere presenti premonizioni, veggenze, stati d'animo, combinazioni chimiche, esperienze precedenti alla nostra vita che galleggiano in un'ottica deformata, pensieri e istinti repressi, immagini ipnagogiche, sommovimento di stagni limacciosi con Sabba frenetico di girini che dal fondo dei secoli cercano la luce, esplosioni di forze titaniche, barlumi di mondi perduti, di ere antiche, di altri sistemi solari, vagolare di anime perse di monadi.

Noi approdiamo alla notte come ad una spiaggia piena di mistero, ad una avventura verso l'ignoto che sfugge al nostro controllo, che altre forze ancestrali o entità astrali o ultraterrene pilotano a loro piacimento; noi succubi. O forse è soltanto un assaggio gratuito e anticipato offertoci da larve di sconosciute esistenze che ci inviano messaggi cifrati e metafisici, ammonimenti fraterni di come potremmo essere o stare nell'oltretomba?

Comunque sia la provvidenziale e paterna longa manu dello Stato ha subito convogliato nel benemerito istituto del Lotto le giocate dei numeretti magici tratti dall'interpretazione ormai codificata dei sogni da parte del Popolo, come sempre straricco di speranze e di illusioni.

XXXXX

Ed io che avevo sempre sostenuto nel dormiveglia che quel rumore cupo che di tanto in tanto sentivamo fosse stato prodotto da improvvise raffiche di vento o scrosci di pioggia che sbattevano contro alberi strade o edifici lontani!

Mi svegliavo e mi chiedevo: “sta piovendo? son chiuse le finestre? siamo al sicuro?”.

Ma stanotte ho inteso bene il fischio che accompagna di solito quel particolare rumore.

E ho capito! Era il treno.

Ed ho avuto come un senso di inquietudine.

No, non sono riuscito a determinarne la direzione, né so dirti a quale stazione fosse destinato.

Ma è stato come se all'improvviso mi si fosse imposta alla coscienza, più che la visione, la sensazione concreta di questa lunga massa di ferro in movimento che si andava aprendo in modo imperioso un tunnel nel buio per poi dileguarsi sciogliendo via via nel nulla ogni traccia del suo rapido passaggio.

Senza alcuna possibilità di tornare indietro, senza alcuna prova di appello o di ripensamento.

Lasciandomi disperatamente proteso a cogliere l'eco indecifrata dell'ultimo suo segnale (una parola, un messaggio, un respiro, un richiamo, un grido d'aiuto).

E' ristagnato soltanto il silenzio del vuoto.

Come un doloroso presentimento. Un'attesa.

A casa ho un disegno a inchiostro di china di Orio Ribelli che ha per titolo: “ Il treno dell'aldilà “.

XXXXX

Nudo, disteso supino sul lettino – paratus sum – subisco passivo la giaculatoria dolorosa dell’agopuntura. Guardo l’esperto operatore che mi sovrasta con tutta la sua scienza e mi vien fatto di pensare al Matador pronto ad infierire con sadica calma un colpo mortale sul toro, ormai ciocco, poverino dopo le girandole goderecce delle banderillas piantate ad arte come trofei sulla sua carcassa sforacchiata.

Con spirito laico stoicamente sopporto esercitazioni a pagamento e mi ristò sconfitto in una parvenza di dignitoso autocontrollo aspettando pure io, rassegnato, il colpo decisivo.

Ma egli ad un tratto pontifica, il Sapientone: “è una scienza antica di millenni, la praticavano i cinesi già nel ...ecc.” Gli chiedo sospirando con un filo di voce: “chi sarà stato che per primo avrà avuto questa felice intuizione?”

Subito dopo però ho avuto come un lampo ed ho formulato una credibile ipotesi che mi ha reso orgoglioso e rianimato. Forse ho pensato, nella notte dei tempi un povero sciancato afflitto da artrosi camminando a piedi scalzi per la campagna avrà urtato un cespuglio spinoso proprio nei punti canonici corrispondenti alle nervature infiammate.

Trascorsa la prima sfuriata di dolore e di rabbia egli avrà riscontrato in seguito di essere stato miracolosamente risanato per l’efficacia impreveduta di quelle punture. Una volta depositato il brevetto si è applicata così fin da allora la relativa terapia della quale io ne usufruisco e ne godo tutti i benefici.

San Sebastiano, quello delle frecce, avendo affrontato gratuitamente un trattamento analogo ha acquistato con merito riconosciuto da tutti la qualifica e l’aureola di Santo.

XXXXX

Francesca non vola

colomba non nata

bianca colomba

colomba non nata

bianca colomba

Francesca non vola.

Francesca!

Non so chi sia stata Francesca, né probabilmente lo saprò mai.

In verità non sono neppure certo che sia esistita.

Tra le mie vecchie carte ho ritrovato questi versi e non rammento quando li ho scritti, né per chi.

Se il ricordo è cancellato, se è impossibile una certificazione anagrafica e temporale o qualsiasi altro elemento che mi possa ricondurre all'occasione che li ha ispirati, ancora oggi mi provocano uno struggimento profondo per la tragedia dell'annullamento della vita e nel contempo per un senso di levità straordinaria che aleggia perenne a vincere la caducità dell'effimero.

Per cui questa Essenza l'avverto in una concretezza di suggestione che me la fa sentire presente malgrado la luce negata nel mistero di una Entità che avrebbe potuto essere e non è stata –ma che è- e sopravvive nel nome che viene ripetuto ed invocato, nel rammarico per un volo mai staccatosi dalla terra, nel dolore di un volto oscuro che non ha preso mai sembianze, polla mai sgorgata per essere rimasta rinserrata nel mistero della roccia.

Francesca, -né seme né pianta- sei forse l'inquietudine che sta dentro di me?

XXXXX

Mi viene alla mente una lieve storiella che da ragazzi ripetevamo tra di noi in modo ossessivo quando livellavamo il marciapiede di Viale delle Milizie camminando su e giù per pomeriggi interi, o nelle spensierate serate estive ripiene degli urli assordanti degli storni invisibili nell'ombra cupa degli alberi.

La storiella invero non aveva né inizio né fine ma era un interrotto ripiegarsi su se stessa come se in un cerchio magico le parole si rincorressero una dietro l'altra senza mai coagularsi in un fatto, in un discorso concreto, per potervi leggere una soluzione dai contorni definiti un profilo di vita diversa.

Ecco la "storiella".

"C'era una volta sulla Sierra Nevada cinque banditi che stavano bivaccando e il Capo disse a Pedro: -Pedro, perché non ci racconti una delle tue meravigliose storie?- e Pedro cominciò":

C'era una volta sulla Sierra Nevada cinque banditi che stavano bivaccando e il Capo disse a Pedro: -Pedro, perché non ci racconti una delle tue meravigliose storie?- e Pedro cominciò".

E così di seguito per decine di volte.

Mentre a passo di carica andavamo per il viale, se da una parte la curiosità e l'impazienza giovanili ci spingevano a desiderare che la nostra storia finalmente cominciasse, avvertivamo però, che se fosse iniziata a dispiegarsi, si sarebbe rotto l'incanto di quel cerchio magico in cui la fantasia si sbrigliava per la trascinante forza della ripetizione, per l'età, per il luogo, per un'autosuggestione quasi religiosa e maniacale. Quel persistente ritornello finiva per costituire una persuasione ossessiva e ubriacante al pari di certe litanie e cantilene o movimenti autistici del corpo che irretiscono la volontà per instillarti formule iniziatiche e catartiche necessarie quali biglietti d'ingresso ad una dimensione di vita occulta e irreale.

Ci rappresentavamo i protagonisti intorno al fuoco che rischiarava i loro volti segnati, intenti a spipacchiare e a bere nero caffè.

In quel labirinto di forti sensazioni, coinvolti in un gioco di sottili aspettative e contraddizioni, s'innestava il nucleo della nostra fanciullezza, paga dell'attimo che viveva, prima che si sfaldasse agli urti della realtà.

Era la "favola bella" della vita, era una premessa continua al racconto vero e proprio che si sarebbe poi dovuto svolgere ma che noi, nel nostro sub-cosciente, man mano che si cresceva, rinviavamo per comodità o per paura. E questo fintantoché la cadenza dei nostri passi si ritmò all'unisono con le nostre pulsazioni di sangue caldo e giovanile.

Ma arrivò il tempo in cui il fuoco del bivacco bruciò i volti della nostra fantasia e i sombreri e le

pistole e i finti duelli e il santuario delle nostre certezze.

Quando venne l'Autunno si sfilacciarono i platani in grumi ondulanti di foglie che fecero rossiccio il marciapiede del nostro viale ricoprendolo con uno strato sdruciolevole degli escrementi lasciati dagli storni trasmigratori.

XXXXX

Peggio di così non gli poteva andare.

Lui, tutto schifiloso e pulitino, osservante di ogni più minuziosa norma igienica e morale, anche nei confronti del prossimo, salutista fino alla nevrosi e pieno di boria.

Pioveva quel giorno in città e salticchiando qua e là sui marciapiedi con attenzione per evitare le pozzanghere d'acqua finì per mettere la scarpa destra proprio su una poltiglia scivolosa e cadde all'indietro.

Una fine di merda!

(Anche l'eroe giace inerte sbranato da insetti.)

XXXXX

Nella fantasia popolare le lucciole rappresentano le anime dei morti discese dall'Aldilà che si vedono vagare nel buio silenzioso di certe notti presso i bordi delle siepi di biancospino nell'ansiosa ricerca di qualche fantasma di persona conosciuta in vita.

Esse non hanno voce né pace: quando si incontrano si sfiorano e comunicano l'una con l'altra emettendo luminosi messaggi intermittenti con l'alfabeto della loro fioca luce perpetua.

I bambini le imprigionano incuriositi dentro una bottiglietta per decifrarne il sortilegio. O per vederle morire. O le tengono timorosi a mò di stimate nel palmo della mano, inquieti per quel minuscolo chiodo fosforescente che li potrebbe trafiggere.

(Dall'ardesia notturna si sprigionano ad una ad una fosforescenti monadi a tracciare il vuoto) .

Quando ero bambino pareva che volessero tentarmi a seguirle con quegli ammiccamenti di impalpabili briciole di luna frantumata sparse nelle oscurità più fitte e profonde dei campi per svelarmi chissà quale mistero o per farmi ingoiare e sparire nel nulla dal quale erano venute.

Il mio animo si riempiva allora di un opaco sgomento al pensiero di dover essere coinvolto in una inattesa esplorazione dell'Ignoto, e di ritrovarmi scardinato dalle mie radici sicure per una avventura che né il mio spirito né la mia mente e la mia età erano preparati ad affrontare.

(Racchiuse nella mano le lucciole sono i nostri segreti).

Metaforicamente ma con sufficienza e a torto quasi con cinismo mi parli delle "lucciole", di quelle creature che in tutti i tempi con ogni tempo e in ogni angolo della terra hanno stazionato e stazionano pazienti e isolate presso i bordi dei marciapiedi; amanti irretite e schiavizzate nel giro del vizio e della prostituzione.

Vedi, fanno parte della nostra umanità!

(Lucciole spargono amore offerte in coppe di rubini).

O più semplicemente le lucciole sono quelle che sono in natura:

“insetti coleotteri luminosi appartenenti alla famiglia dei lampiridi” che freneticamente si ricercano per fare l’amore e perpetuarsi nel tempo.

Ma allora perché ci turbano?

(P.S.) Anche i maschi delle lucciole per i loro richiami notturni hanno finito per adottare i LED (Diodi foto emittenti) per risparmiare le proprie sostanze ormonali.

XXXXX

“Vent’anni fa...”

“ Come, già son trascorsi vent’anni!?”

“Infatti, è proprio così. Come è volato il tempo”.

“Ma allora i prossimi vent’anni?”

“ Un batter di ciglia saranno, un batter di ciglia”.

“Ricordi il primo bacio?”

“Vent’anni... Ricordi...Sembra un sogno. E’ stato tutto vero?”

“Io e te dimmi, non potremmo essere soltanto un concetto nella mente di Chi...

E perché?!”

XXXXX

Già intubato com'ero mi vieni a chiedere con maliziosa tecnica professionale: “ Come ti chiami, quanti anni hai?”

Che forse ti erano sconosciute le mie generalità?

Di me sapevi tutto e avevi a portata di mano fotografie elettrocardiogrammi pressione arteriosa esame di sangue e di pipì.

Già tu mi dominavi con quel tuo sottile gioco di domande invero un po' puerili che avrebbero potuto mortificare ancora di più un pover'uomo supino e indifeso sotto la luce accecante di grandi occhi spettrali.

In quell'attimo, prima che scivolassi nel mare nero del nulla, ho avuto la consapevolezza di quel sotterfugio anestetizzante e quasi ne ho sorriso.

Quando in seguito, aperti gli occhi ancora nebulosi, avete comunicato “apertis verbis”- “tutto fatto”- immediatamente mi è venuta forte la curiosità di sapere dove nel frattempo fosse stata collocata la mia anima.

Forse me l'avevate siringata e momentaneamente conservata in una provetta?

La risposta alla prossima.

XXXXX

Dalla sala operatoria gli esperti tenevano sotto controllo tutto il traffico: momento per momento.

E' sembrato per un attimo che un'arteria risultasse intasata.

Falso allarme.

Ma stanotte nel pensarti, mi è venuto veramente come un blocco dalla parte del cuore così doloroso che ho dubitato che ci potesse essere qualcuno pronto a soccorrimi per sciogliere la mia pena.

XXXXX

Mia cara, mi sono arreso infine alla tua quotidiana pertinace insistenza: per tenere in ordine i miei capelli ora mi pettino più spesso ed uso perfino il Brillcream.

A guardarmi nello specchio questa impomatatura già mi consente di immettermi in piena regola nel circuito di quelle espressioni stereotipate e distaccate (*absit iniuria verbis*) rappresentate così efficacemente negli ovali dei medaglioni collocati in rigide fila da mani pietose in ameni luoghi tenuti a disposizione per assicurarci il riposo perpetuo.

XXXXX

Una volta l'anno ricordi? Per la festa di S. Anna, al paese noi bambini facevamo la questua casa per casa per racimolare pochi spiccioli che conservavamo in un sacchettino di stoffa chiuso da un lacciolo. I soldini erano appena sufficienti per acquistare un cono gelato che cominciavamo a leccare torno torno, con arte, piano piano perché durasse più a lungo possibile.

Finiva sempre per sciogliersi tra le dita. Analoga sorte per le scarpe buone destinate ai giorni festivi e importanti. Ancora nuove ci diventavano improvvisamente strette, da un anno all'altro. E non le potevamo più mettere.

Perché così capita ai poveri che non si godono appieno neppure quel poco che hanno!

Oggi nei supermercati sospingiamo festosi carrelli metallici tra un reparto e l'altro per riempirli di tutto e di niente, accecati dalle luci psichedeliche.

Sereni e disinvolti.

XXXXX

Ho depositato sulla scatola della T.V. la testa a mò di soprammobile. Dallo schermo per magia escono immagini e parole a riempirla.

Tocco la testa con le mani e la sento satura.

Mi illudo che sia cultura e morale.

Cambio canale.

I confini extra-large includono un “dio” fatto a nostra somiglianza (o viceversa), impastato nelle cattedrali gotiche e nelle moschee alla polvere della musica sacra. Ma ecco nel sopore delle menti un Narciso che ripullula sovrano con il volto rifatto da lifting, specchiato alla miracolosa fonte dei giochi di potere santificata dalle idee, dall’ottimismo e dal sesso raggrumato delle veline.

Infine passo dopo passo devo ritirarmi per il fango debordante che imbratta lo splendore delle mie scarpe di coppale.

XXXXX

Avrei voluto alzarmi stanotte per inchiodare alla parete, con mani sudaticce, un pensiero sfuggente per poterlo ritrovare al mio risveglio più chiaro nel suo significato e nel suo messaggio.

Ma ho avuto paura.

XXXXX

Ci sarà sempre qualcuno che spingerà il corpo dell’altro verso la crocifissione e che, per ubbidire alla Ragon di Stato, consentirà che l’impeto delle cascate rosse di sangue perfori la terra.

(Mission)

XXXXX

Ci siamo incontrati dopo molti anni –i capelli bianchi- e sono rimasto sorpreso nel vedere appeso alla cintura dei tuoi pantaloni un cerchietto di ferro con infilate un gran numero di chiavi, di ogni misura, forma ed epoca.

“Vedi –mi hai detto subito rispondendo ad una mia muta domanda- io sono come consegnato in un carcere: custode e prigioniero di me stesso. Con queste chiavi ho però la possibilità di aprire i cancelli ad uno ad uno per cercarmi una via di evasione.

“Allora tu hai una speranza?” Ti ho chiesto.

Hai voltato le spalle e ti sei allontanato senza rispondermi. Ma più tardi, ancora di nuovo, ho inteso –distinto- ma non so da che parte proveniente, il tintinnio delle chiavi.

Ho pensato che stessi per ritornare e mi sono messo a cercarti per avere da te una risposta alla mia domanda.

Ma non ti ho più trovato.

XXXXX

Non ho più versi da recitare nella notte stellata di questo freddo Natale. Ci sono ancora lettere da mettere sotto il piatto o bianche parole da deporre come petali di filadelfo sul palmo di mani aperte?

Il profumo e la tristezza dell’infanzia sono racchiusi nella magia di una arancia dentro la calza appesa al camino.

XXXXX

Già la barca è pronta e l’anima s’abbuia nella nebbia.

Solo il corpo –Cristo- ancora trascini paziente verso la crocifissione.

Mi sbiancano le parole in questo sudario d’angoscia!

XXXXX

(Riflessioni di uno specchio di un ascensore di periferia)

A tu per tu nello specchio dell'ascensore ho incontrato l'altro me stesso. O viceversa.

Ci siamo guardati sorpresi, per quella rivelazione, una visione fugace in quel viaggio breve: una parentesi fra l'autorimessa e l'attico o viceversa.

Così all'improvviso, un barlume, fissi l'uno con l'altro in un medesimo sguardo, non identificabili nell'originale e nella copia, ambedue unificati nell'apparenza di entità reciproche come versi di una poesia, nel gioco riflesso di una commedia, fissati nella condanna e nell'immagine, immobile ed inespessiva, di una anonima quotidianità.

Per un attimo però ci siamo percepiti nelle vibrazioni del volto comune, fatto specchio di noi stessi.

Forse ci eravamo inconsciamente cercati l'uno e l'altro per anni, forse da sempre per uscire da una condizione di solitudine nell'involucro circoscritto e irreali del nostro destino.

In quella occasione irripetibile se fra di noi avessimo scambiato un semplice cenno di saluto amico avremmo avuto chiara conoscenza dell'onticità dell'altro e forse ci saremmo salvati.

(L'altro me stesso è forse mio padre? [3 agosto 2002].

La verità è come un sasso nel fondo dell'acqua che il movimento fa apparire incerto ed irreali.

Così ci sfugge il punto di riferimento e s'insinua il dubbio. Non è mettendo la maschera che possa dire che io sia un altro cessando di essere me stesso.

L'altro me stesso è un quid che staziona in una dimensione incorporea, non so dove, sempre pronto a sostituirsi a me per annullarmi, nella volontà o nella coscienza. O per sublimarmi nella vertigine dei sogni spersi nell'inconscio.

XXXXX

Terapia – dernier cri – con trivellazione della colonna vertebrale e immissione calibrata di ossigeno e ozono. La miscela, con sapienza, corrode e smussa gli spigoli superflui: il dolore , quel poco di dolore che ne consegue ad esaltazione ed in suffragio delle anime sante del Purgatorio, si scioglie per immersione completa in vasca con acqua “santa” (vedi Lourdes o accoglienti e benefiche Terme romane).

Mio caro amico, il busto ortopedico che indossiamo ci sta stretto per il sangue che ancora ci scoppia nelle vene, anche se esso in verità ci conferisce una regale compostezza per la positura eretta e dignitosa che ci fa assumere.

Per noi in fondo è una specie di tutore che svolge in modo diverso le medesime funzioni dello stollo con la paglia. Egli tiene raggruppate le nostre ossa che si vanno sgranando per grazia ricevuta.

Nei giorni di festa portiamo anche il collare, come monile. Per civetteria.

Testimonianza di fede: “Imposero mani sulla fragilità del nostro corpo e ci risanarono”.

XXXXX

L'unto segnò il mio corpo.// Sulle mie spalle e tra le mie braccia/ e nel freddo delle acque/ si è rivelata.// Ora drammatica, ora poetica,/ ora per gioco,/ profonda,/ lieve, sbigottita,/ indifferente,/ dolorosamente incisa sulla carne.// Ella si è rivelata.//Con me nacque in me// Io// sempre meno me stesso/ sino alla consunzione totale.

XXXXX

Mi hanno messo il dito indice in...

Esplorazione autorizzata nei meandri del corpo umano con inventario scientifico dei gliceridi e stratificazione fotografica delle ossa. Nel panorama futuro altro esame ma a cielo aperto con visione gratuita di ampi spazi celesti solcati da smarriti aquiloni (pendule anime variegata di sogni).

XXXXX

A nascere albero in una verginità totale avrei succhiato cielo e terra.

XXXXX

In solitudine un giorno, nella purezza di un mattino d'estate, me ne andai per i monti a cercare asparagi. E mentre con mano febbrile scostavo una macchia oscura di arbusti spinosi ne scorsi uno, o meglio mi apparve, solenne in quella sua presenza criptica e silente in uno spazio circoscritto e mi ritrovai allora come inglobato in una dimensione irreale, sradicato dal mio corpo e, istintivamente lo strappai per farlo mio, in simbiosi.

Come in un furto o una vittoria.

Ebbi in quel momento la certezza e il tremore di essermi impossessato dell'Assoluto che mi si era manifestato nella sublimazione panteistica dell'essenza elementare di un frutto captata dai reticoli esistenziali della mia anima.

Assetata di ricerca e di approdi.

(Mi è rimasta la mano graffiata da spine).

XXXXX

Mentre fra me e me venivo considerando che al tuo risveglio, alla luce del giorno, avresti potuto ben notare anche tu sul mio viso un puntino sbaffato di rosso mi è ripiombato di nuovo all'improvviso il ronzio traumatico e impudente della solita zanzara.

Ho la faccia dolorante per gli schiaffi inflittimi nel tentativo di schiacciarla. Ma essa è come un diavoletto che gioca beffardo e imprevedibile che sfugge sempre alla mia ira.

Se stessi a letto completamente nudo non salverei alcuna parte del mio corpo dalle sue punture a meno che, con una mano o con entrambi le mani a seconda dell'irrorazione sanguigna, soltanto volessi salvare coprendolo con pudore, almeno l'organo preposto alla riproduzione (eufemismo di prammatica, ma già la gutturale e la dentale conferiscono tutt'altra sensazione e visione apocalittica!).

XXXXX

Tra il profumo afrodisiaco delle mutande e l'aroma di rose che emana dall'invisibile presenza del Santo di cui tu mia cara amica sei molto devota ci sarà pure un punto intermedio, un equilibrio di valori e di sensibilità che concili l'inebriante materialità del corpo e l'esaltazione mistica dello spirito. Invero già da molti secoli un analogo compromesso era stato enunciato e stabilito: "Sarete un solo corpo e una sola anima". Enunciazione con la quale gli elementi di cui sopra si amalgamavano in un unico prodotto in cui veniva riconosciuta la liceità di quanto avviene tra un uomo e una donna nel loro esercizio naturale di procreazione e si affermava che vi era una componente spirituale- l'anima – che santificava il passionale connubio conferendogli l'imprimatur della volontà del Creatore. O della Chiesa. Era insomma come un marchio D.O.C.

Soluzione ottimale per tutti considerando l'accettazione entusiastica da parte dell'uomo per questo dono che gli viene offerto per addolcirgli la vita e la soddisfazione di chi si è servito di questo stratagemma per potersi assicurare la conservazione del genere umano salvando la faccia.

Se poi durante l'iter quest'ultimo non rispetta le regole che potrebbero pregiudicare lo statu quo, come spesso avviene data la debolezza della carne, gli sono state messe a disposizione delle provvidenziali confessioni e indulgenze come maniglie salva-anima in cui confida e ci si affida.

Vedi le sacre immagini pret-a-porter e altre similari redditizie trovate tutte indirizzate a dare una mano ai peccatori per ricondurli sulla retta via che conduce in Paradiso.

XXXXX

Anche quel pomeriggio era con i soliti amici intorno al tavolo verde, felice come una pasqua, e sicuro di avere le carte vincenti. Ma qualcuno alle sue spalle all'improvviso e a tradimento giocò l'Asso piglia tutto e gli chiuse per sempre la partita. I compagni videro la sua testa arrovesciarsi sul verde del tavolo e le carte scivolargli tra le dita: incerate.

Fu buon profeta chi predisse che per la sua innocente passione sarebbe morto con le carte da gioco in mano!

XXXXX

Tu ben sai come il sapiente scandaglio mi abbia imposto il giro di boa. Ora bordeggio consapevole per il ritorno verso l'anfratto scuro del mio destino. E poiché è tempo di prendere commiato, sollevo previdente il braccio per leggere l'ora. Il mio orologio è però senza lancette. Mi regolo ad occhio. Dò uno sguardo al passato e al presente

(Chi può giudicare o farsi giudicare?)

Per quanto riguarda il futuro, per interpretarlo ricorro alle cabale, interpello chiromanti e formulo previsioni statistiche. Ma lo faccio per gioco. Sono tutti espedienti inaffidabili e scaramantici. Non ho certezze. A questo punto in un momento di dissociazione mi viene di trascrivere questi versi antichi che mi riscattano dalla mia umana precarietà per proiettarmi in un afflato d'amore verso una condizione esistenziale di assoluto rilievo.

“Treno,/ proiezione di spazio./ Ogni palmo di terra/ è il mio cuore./ Di me / è fatto l'Universo.”

XXXXX

Mi hai visto deambulare con il braccio sinistro ciondoloni? Infatti è vero. Purtroppo è per me una triste realtà. Tempi duri mi aspettano. Mi sta ritornando l'impertinente vizio della mano-morta, causa la solita radicolite. Ad ogni sobbalzo, ad ogni scossone essa se va per proprio conto mettendomi a disagio, credimi. E ne va anche della mia reputazione, a volte.

E' opportuno quindi che quanto prima la imbrigli con una serie di sadiche agopunture che stimolino i tendini offesi e mi consentano di rientrare a pieno titolo nel consesso delle persone bene educate.

XXXXX

Nella notte di S. Lorenzo

per ogni stella che cade

un'anima si stacca dal corpo.

XXXXX

Al nostro arrivo ci disse subito che lo aveva vegliato tutta la notte. Si era spento all'alba, tra le sue braccia mentre lo baciava e lo ribaciava. Per non farlo morire.

Da ragazzo scrissi per lei, in occasione del suo matrimonio, una poesia dal titolo: "L'addio di una promessa sposa al suo stato di fanciulla", e concludevo così:

“ Verrà tra poco infatti chi m'ha scelta

e me trepida, prenderà per mano,

Egli, e condurrà verso un'altra vita.

E dico addio a te, o stato di fanciulla;

per l'ultima volta ti dico: Addio!”

XXXXX

Sssss... Silenzio, si gira! Sssss...silenzio, si fa sera!

Minuscola casa, in piena solitudine mi sento fasciato di silenzio e di pace e ristò come sospeso in una attonita attesa di qualcosa, o di Qualcuno senza volto. Mi stempero fra le tue mura polverizzato in un miriade di molecole. La stessa terra oggi vorrei che mi raccogliesse come fa nell'estate quando si abbevera dell'acqua piovana.

Ma ecco che una visione fugace di un minuscolo uccello appare e scompare all'improvviso sul ramo del pino che s'affaccia alla mia finestra. Rifletto sul significato dei versi: “Sarò semplice / come il punto.”

Da quale punto nascemmo senza peccato?

XXXXX

Notte insonne ! Il mio cervello va in ebollizione.

L'urna gira e rigira per mano di un fanciullino bendato che estrae il numeretto. Sono alla mercè di quella mano cieca e innocente e aspetto. Ecco, leggono la mia sentenza. E io zitto! Il gioco è gioco e tutto si svolge secondo regole prestabilite. A volte mi è capitato di vincere il 1° premio. "Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est".

Qualche volta vengono estratti premi di consolazione con pensierini audaci e le solite immagini ipnagogiche che ti passano e ripassano nella mente e dentro gli occhi chiusi, come su un opacizzato schermo T.V. Ti lasciano un sapore dolciastro nella galleggiante solitudine della notte e ti fanno sentire un mediocre uomo borghese. Per lo più i sorteggi sono relativi a rappresentazioni di "torme di pensieri neri" uccellacci che attraversano il cielo dell'anima e te la straziano con lo stridio delle loro grida. E allora "Ecce homo"!

Poi l'urna ricomincia a girare.

XXXXX

La vita a poco a poco sembra sfugga queste mie membra inermi e senza sangue e greve gli occhi il sonno mi richiude e vagolano inconsistenti immagini nebbiose e senza forma nella mente e poi...

E poi che altro ancor!?

Ohibò.

La vita è breve.

XXXXX

Dino, gocce della mia bava sulle righe nere della tua “Terra Santa” e le parole hanno subito vibrato per l’umidore della mia anima come vibrarono per quelle dell’”Altro” di “Colui che era stato” di cui ho percepito nel suo controcanto il silenzio “delle straducole antichissime lungo le mura delle chiese e di conventi”. Immerso come in un sortilegio le mie molecole hanno captato le tue in una sublimazione di osmosi e mi sono sentito in sintonia con Te.

Forse anch’io una notte –quella notte lontana- avrei potuto e dovuto varcare la Porta per il mio Viaggio e lasciarmi pencolare nel buio per ricercare il Punto. Ma mi sono bloccato. Sentii infatti fisicamente che il mio pensiero e la mente stavano sul punto di sfuggirmi oltre il limite della coscienza e della ragione verso il Nulla e ho avuto paura di non tornare più indietro per riancorarmi alla certezza della miseria del mio Io.

Perché non svagarsi con lo sfarfallio della mente nel proprio spazio interiore tra gli angoli più remoti e tra i fiori e sulle strisce dolorose degli occhi e sui seni appassiti per smuovere infine le ombre silenti e sconosciute, anche quelle che potrebbero emergere dall’oscurità del nostro domani?.

Nella quotidianità della mia vita in un disagio esistenziale trascorro a volte sensitivamente con i polpastrelli delle dita fatte cera il percorso dei tuoi versi pregni di lucida follia per captarne l’anima e potermi ritrovare così reinserito nel mio “tessuto di ordine cosmico, solare e ctonio”.

XXXXX

In alcuni periodi della stagione invernale, spinto da fervore quasi mistico, mi è capitato a volte di passare e ripassare un panno sui vetri appannati per la condensa della finestra della mia stanza per asciugarli ma dagli stipiti di alluminio anodizzato con mio dispetto continuano ad apparire goccioline come fossero lacrime scaturite da chissà quale profondità dell’anima stessa della materia; goccioline simili alle stille che spuntano dagli occhi dell’effigie sacre e scivolano sul loro volto a mò di linfa liberatoria, degne di più devota attenzione.

Forse è miracolo quello.

Forse è miracolo questo.

XXXXX

Miei cari amici,
in questo vostro pellegrinaggio
mossi da puro spirito di fede e d'amore
son certo che avrete pregato anche per me,
(ben sapendo quanto io sia peccatore,)
seppure senza alcuna esplicita mia richiesta.//

Oggi ci soccorrono le tecniche moderne,
gli aerei e i messaggini in gmail
per comunicare in tempi rapidi
con Dio e con il prossimo.
E gli alberghi a 5 stelle
ci rendono più propizie le notti
prima della visita sacrale.
Niente più spettacoli di strascinamenti
a leccare la polvere
e a flagellarci la carne
per implorare grazie e miracoli.
Ci santificano le opere buone
e gli oboli portati sulle labbra
o concessi in punto di morte
con centoventi giorni di indulgenza plenaria.
La pia e furba categoria
dei professionisti intermediari con il cielo
si alimenta con i diritti alla provvigione.

Se Dio esistesse, sarebbe già dentro di noi;
se noi fossimo, saremmo già dentro di Lui
in un intermittente flusso e riflusso di grazia.

Ma è questo il busillis...

Post scriptum: (confessione a mezza voce).

Mi hanno sempre suggestionato
la parabola del Figliol prodigo
e quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

XXXXX

Rastrello con mano sdentata
rimasugli del tempo dei sentimenti
cascame di memorie già strisciate d'oblio,
caselle vuote di tempo, ovattate di silenzi
con riflesso nelle pupille un luccicare d'immagini
in finzione di un trascorso sognato.
C'era allora l'alfa e l'omega
e dopo il tramonto si aspettava l'alba
nella segnatura di epoche
fatte di carne e di pensieri e di sogni.

Ora la bocca vorace mi aspetta
e venga la mano operosa
a incidere questa fistola
per fare luce dentro di me.

XXXXXX

Così mi si sfilava la vita
come una matassa consunta
che s'assottiglia giorno dopo giorno
nel seccume di cellule riarse
per riavvolgersi al gomito del suo destino.
Da esse però mi spolvero il corpo
con lo sbattere al vento
da una finestra aperta
lo straccio delle "mie cose".
Così ripulito e impomatato
rientro nella mia stanza-
E aspetto.

XXXXXX

Virtuosismi di solisti in offerte di cuori
o S.O.S. disperati nel vitreo di bottiglie
affidate alle onde mistiche della notte
in attesa dell'albore paziente.
Nell'afflizione che corrode bagliori di stelle
in mutua risonanza si captano voci
fatte sogni erranti in cerca d'amore.
Abbracciati afferriamo le ombre
per salvarci dai farmaci e dal P.C.

XXXXX

Nell'esposizione in T.V. di una coppia "d'illuminati":
EGLI mi è apparso
come uno scapigliato cristo sulfureo
in un rigurgito settario di fede:
occhi allucinati
che brandiscono scheletri di parole
parole che spaccano la croce
e la verginità dei nostri cuori.

Eterea invece m'è apparsa ELLA,

immacolata nella sua bolla di spirito eletto
redenta nella carne e nel sangue
aristocratica e unica
nella sua umiltà di “toccata” da Dio
protetta dalla onnipresente santità
di una porpora cardinalizia.

In una Chiesa sclerotizzata dalla dottrina
priva di pietas ma ricca d’indulgenze
si inaridiscono le radici del Cristo battesimale.

XXXXX

A stento l’ho tenuta a guinzaglio,
ma ora in liquame mi si scioglie la dottrina
dentro uno stomaco in subbuglio,
- ma solo lo stomaco -.

Già il marasma sarebbe azione e ribellione
preludio ad una apertura.

L’attesa mi ha piallato la mente:
è improduttiva l’attesa,
è una vigilia scontata
con ipocrisia della riflessione.

Birilli continuano a cadermi intorno
rarefacendo il tessuto di memorie,
sono diventato freddo
come un funzionario di dogana.

(Nell’Uliveto, in una tela di ragno,
vidi impigliato un cervo-volante).

A quando questa conclusione
questo azzeramento totale dell’Io
nel gioco di un evento programmato o casuale?

Quanto è vera, giorno dopo giorno,
“L’incertezza dei sassi ondulanti”.

XXXXXX

Questo potrebbe essere un prologo
(o un epilogo)
con la stanchezza totale
come preludio altamente drammatico
all’Ora di notte.

Si può anche riderne

ma ti senti slittare fuori,
inevitabilmente.
Oppure si può uscirne in punta di piedi,
con quella certezza
che nessuno saprà della tua esistenza.
Nell'amore e nel dolore
sono Io,
tra queste righe leggimi l'elettrocardiogramma
e l'elettroencefalogramma
e leggimi pure l'amarezza dell'ironia.
Mi dico: "fai questo", ma non so
chi io sia:
un'entità impersonale,
una proiezione di un altro me stesso,
miraggio di realtà diverse e opposte.
Vedo processioni di calzemaglie
scosse qua e là
da starnuti nei giorni freddi
dedicati alle malattie;
d'estate c'è la pigmentazione solare
con rialzo delle azioni.

Tra l'Alfa e l'Omega
c'è il festone dei giorni
e questo suono di campana

che ancora mi lega.

(Da bambino facevo la pipì alle stelle
e Dio in un brivido,
mi entrava nell'anima).

XXXX

Nella mia isola pedonale mi dipingo pareti immaginarie e mi invento il cielo, intorno alla mia isola pedonale rumoreggia il traffico, ma io appena ne respiro l'affanno e sosto comodo e tranquillo per leggermi il giornale.

Nella mia isola pedonale ho pure un ombrello per ripararmi.

A volte mi affaccio fuori come un ex animale agoratico, quel tanto che basta per sentirmi ancora inserito nel gioco; le “zebre” però mi danno sicurezza, mi incanalano in sintonia alla legge e mi fanno sentire persona per bene.

E se dovessi rimanere smarmellato sarà per un incidente causato dal prossimo.

INDICE

- 1 Quando il Signore Iddio
- 2 Ci sono esseri che non conosci
- 3 Nel momento in cui mani esperte
- 4 La morte eufemisticamente
- 5 Dies annorum nostrorum
- 5 Le idee libere sono come i cavalli
- 6 Tra una mareggiata e l'altra
- 7 Mi portò tra le sue braccia
- 8 Il silenzio dell'alba mi pesa
- 9 Ed io che avevo sempre sostenuto
- 10 Nudo disteso supino
- 11 Francesca non vola
- 12 Mi viene alla mente
- 13 Peggio di così
- 14 Nella fantasia popolare le lucciole
- 15 Vent'anni fa
- 16 Già intubato com'ero
- 16 Dalla sala operatoria
- 17 Mia cara mi sono arreso
- 17 Una volta l'anno ricordi

18 Ho depositato sulla scatola della T.V.

18 Avrei voluto alzarmi

18 Ci sarà sempre qualcuno

19 Ci siamo incontrati dopo molti anni

19 Non ho più versi da recitare

19 Già la barca è pronta

20 Riflessioni di uno specchio

21 Terapia -derniere cri-

21 L'unto segnò il mio corpo

21 Mi hanno messo il dito

21 A nascere albero

22 In solitudine un giorno

22 Mentre fra me e me

23 Tra il profumo afrodisiaco

23 Anche quel pomeriggio

24 Tu ben sai

24 Mi hai visto deambulare

24 Nella notte di S. Lorenzo

25 Al nostro arrivo ci disse

25 S.s... Silenzio, si gira

26 Notte insonne

26 La vita a poco a poco

27 Dino, gocce della mia bava

- 27 In alcuni periodi della stagione
- 28 Miei cari amici
- 29 Rastrello con mano sdentata
- 30 Così mi si sfilava la vita
- 31 Virtuosismi di solisti
- 31 Esposizioni in T.V.
- 32 A stento l'ho tenuta a guinzaglio
- 33 Questo potrebbe essere un prologo
- 34 Questo potrebbe essere un prologo
- 35 Nella mia isola pedonale

